

DECRETONE DI FINE ANNO

Prezzi prodotti petroliferi, l'Italia prima in Europa

La revoca odierna dello sciopero dei benzinai e le ipotesi di intervento sui prezzi dei carburanti nella manovra di fine anno, riportano sotto i riflettori il costo dei prodotti petroliferi, che in Italia rimane il più alto d'Europa. Ad inizio novembre, in base alle ultime rilevazioni diffuse dall'Unione petrolifera, il prezzo medio di un litro di benzina super in Italia arrivava a 1.910 lire, 4 lire in più di quello praticato alla pompa in Belgio e 30 lire maggiore di quello della distribuzione francese. In coda alla classifica la Spagna, con 1.424 lire al litro, ed la Svizzera, con 1.591 lire. Stessa graduatoria anche per la benzina verde (in Italia rappresenta ormai il 45% dei consumi), il cui prezzo medio a novembre era di 1.820 lire, 1 lira al litro più cara che in Olanda e 12 lire più della Francia.

I "CONTI" DELLE MANOVRE

Insieme delle manovre effettuate e previste dal giugno scorso ad oggi. Cifre in miliardi di lire.

FINANZIARIA '97

62.400 di cui:

- 11.500 eurotassa
- 12.400 nuove entrate
- 25.000 tagli di spesa
- 12.500 manovre di tesoreria
- 1.000 risparmio su spesa interessi

MANOVRA-BIS '96 DECISA A GIUGNO

16.000

DECRETO FISCALE DI FINE ANNO

4.285



Ultimi ritocchi alla manovra di fine anno

Sgravi per edilizia e farmaci più cari



Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni

Feste rovinare in questo fine settimana per i tecnici dei ministeri economici impegnati alla stesura del decretone fiscale di fine anno da 4.285. L'ultimo capitolo della Finanziaria 1997 sarà varato lunedì 30 dicembre dal Consiglio dei ministri, ma in queste ore si stanno mettendo a punto i dettagli dei provvedimenti. Novità per i carburanti, rincara l'Iva sui medicinali, in arrivo sgravi per le ristrutturazioni edilizie e l'autotrasporto.

ROMA. Tra le novità trapelate ieri dal vertice di Palazzo Chigi che ha visto a lungo impegnati i ministri e i sottosegretari interessati, la decisione di ridurre l'Iva per le ristrutturazioni edili e l'incremento del 6% dell'Iva sui farmaci. «Non si tratta di una stangatina», spiega il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, «e in effetti misure particolarmente «d'impatto» sulle tasche dei cittadini, a parte il rincaro della benzina verde e l'intervento sui farmaci, non ce ne sono. È vero pure che per la sovraccitata sensibilità del contribuente italiano, che da diversi anni ormai è fortemente «sollecitato» dalle varie operazioni di finanza pubblica, anche 100 lire sulle sigarette (nemmeno l'inflazione programmata...) sembrano una stangata insopportabile.

Ma vediamo le principali ipotesi allo studio.

Benzina. Come spiegato nell'articolo a fianco, il litro di super scenderà di prezzo di 14 lire, mentre la «verde» aumenterà di 28 lire. Confermata nel '97 l'addizionale pro-Bosnia di 22 lire.

Anticipo riscossione accise petrolifere. Sarà ridotta da 30 a 23 giorni la dilazione di cui godono le imprese petrolifere per il pagamento delle accise. Quanto basta per far incamerare all'Erario 2.000 miliardi nel corso del 1997, soldi che altrimenti sarebbero giunti nei primi giorni del 1998. Le imprese non potranno rifarsi su gestori o clienti.

Iva sui farmaci. Potrebbe salire dal 4 al 10% l'Iva sui farmaci di fascia A (a totale carico dello Stato), B (50% a carico dei cittadini) e H (medicinali ospedalieri). In questo caso si tratta di adeguare questi prodotti all'aliquota del 10% oggi in vigore per i medicinali di fascia C (a prezzo pieno), come peraltro suggerisce anche l'Unione Europea. L'aumento non avrà effetti per i cittadini per i prodotti di fascia A (che non paghiamo), e sarà parziale per i prodotti di fascia B. Secondo il governo, dovrebbe assicurare un gettito di 800 miliardi, di cui 100 legati all'acquisto spot di medi-

cinali in farmacia senza ricetta.

Sigarette. L'aumento dovrebbe essere di circa 100 lire a pacchetto (150 per le sigarette estere). Altre entrate dovrebbero provenire da un'anticipazione della riscossione delle imposte di fabbricazione a carico dei produttori, sulla falsariga di quanto avviene per i carburanti. E non si esclude di estendere l'«accelerazione» delle entrate anche ad altre accise, come bolli e alcolici.

Edilizia. È molto vicina una misura molto attesa: la riduzione dal 19 al 10% (ma c'è chi dice al 4%) dell'aliquota Iva che colpisce i lavori di ristrutturazione edile. Si tratta di una misura (lo fece nel 1994 allora ministro Giulio Tremonti con un certo successo) che secondo gli esperti potrebbe ampliare la base imponibile in modo consistente, e limitare al minimo le perdite di gettito. Come noto, oggi praticamente tutti questi lavori si fanno al «nero». Ed è un comparto a forte impatto occupazionale.

«Forse si farà». Nel menu delle ipotesi ancora allo studio c'è una serie di misure di agevolazione al comparto dell'autotrasporto, l'irrigidimento delle procedure di riscossione coattiva da parte delle esattorie, il mantenimento del *plafond* di 80 milioni per i rimborsi automatici dei crediti d'imposta, e un meccanismo di controllo più drastico delle spese degli enti locali. I controlli inizieranno proprio dai Comuni dove si vota per le elezioni del sindaco.

«Non si farà». Ecco la lista degli interventi che sembrano destinati a non essere attuati. Si comincia dagli sgravi per la dismissione delle banche da parte delle fondazioni bancarie; si va poi alle tasse «ecologiche», che forse resteranno soltanto sotto forma di lieve aumento dell'Iva su pesticidi e fertilizzanti. Perde quota anche il rincaro della marca per il passaporto, mentre telefonini e «gratta e vinci» non saranno toccati.

□ R.Gi.

Benzinai, niente sciopero
Diminuisce la super ma aumenta la verde

Revocato, come previsto, lo sciopero di Capodanno dei benzinai. Il ministro dell'Industria Bersani rassicura gli esercenti: l'accelerazione della riscossione delle imposte non penalizzerà i gestori. Ma i carburanti sono al centro del decretone fiscale: possibile una diminuzione di 14 lire del prezzo del litro di «super», mentre aumenterà di 28 lire il prezzo della cosiddetta «verde». Metà degli automobilisti ci guadagnerà, penalizzati quelli con vetture più moderne.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. E com'era prevedibile, non ci sarà il temuto sciopero di Capodanno dei benzinai. Al termine dell'incontro tra i responsabili delle associazioni di categoria e il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, che ha fornito agli esercenti delle pompe di benzina le garanzie che avevano richiesto nei confronti delle compagnie petrolifere, la revoca dell'agitazione legata al decretone fiscale di fine anno è stata formalizzata. Sempre nel decretone, però, saranno previsti interventi sui prezzi del carburante: mentre il prezzo della benzina super dovrebbe

scendere di 14 lire al litro, per la cosiddetta «verde» è previsto un rincaro di altre 28 lire.

Il monito di Giugno

Gino Giugni, presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici, in mattinata aveva ammonito i benzinai: in base alla legge, tenendo presente che in generale sono escluse azioni di lotta durante le festività natalizie, lo sciopero doveva essere revocato. Una richiesta fortunatamente resa inutile dall'attesa decisione di revo-

care la protesta, che come si ricorderà era legata (molto indirettamente) alla scelta del governo di ridurre da 30 a 15 giorni la dilazione di cui godono le compagnie petrolifere per il pagamento delle imposte di fabbricazione sui carburanti. Secondo i gestori, le compagnie si sarebbero rifatte con gli interessi portando da quattro a due i giorni di dilazione per il pagamento del carburante da parte dei distributori di carburante, operazione che avrebbe messo seriamente a rischio i bilanci di circa 12.000 esercenti.

«Il governo si è impegnato affinché nel decretone di fine anno non vi siano interventi nelle modalità di pagamento che possano comportare peggioramenti per le attuali condizioni operative dei gestori».

Con queste parole il sottosegretario all'Industria Umberto Carpi ha spiegato ai giornalisti al termine dell'incontro con i benzinai le motivazioni della revoca dello sciopero. Il sottosegretario non ha escluso un eventuale ritoocco delle accise nell'ambito del decretone fiscale, limi-

tosandosi a sottolineare che una misura in questo senso, in ogni caso, «non comporterà svantaggi per i distributori». Da gennaio, ha proseguito Carpi, si svolgerà un «confronto serrato per la ristrutturazione complessiva del settore, che andrà a vantaggio sia dei gestori sia degli utenti». L'obiettivo è creare le «condizioni strutturali» tali da migliorare le condizioni di lavoro, «ma nello stesso tempo arrivare ad un calo del costo dei prodotti petroliferi alla pompa per l'utente», che potrebbe ammontare a 50-60 lire al litro. «Vogliamo preparare - ha concluso Carpi - una primavera con benzine meno care». Soddisfattissimi, da parte loro, i dirigenti dei benzinai: «Bersani ha coraggio», dice il presidente della Faib-Conferesercenti Giuseppe Genivi.

Cala la super, sale la «verde»

Insomma, i carburanti sono una parte importante del decretone fiscale da 4.285 miliardi, ultimo tassello della Finanziaria '97. Per quanto riguarda l'operazione di accelerazione della riscossione, la di-

lazione per le compagnie scenderà da 30 a 23 giorni (e non più a 15). Ma grosse novità sono in arrivo anche per quanto riguarda il prezzo dei carburanti. Il prezzo di un litro di «super», infatti, dovrebbe scendere di circa 14 lire; al contrario, la cosiddetta benzina «verde» aumenterà di circa 28 lire al litro. E naturalmente, verrà confermata anche per il 1997 l'addizionale di 22 lire varata nella primavera scorsa per finanziare la missione dei militari italiani in Bosnia (un'addizionale che già paghiamo oggi). Attualmente, secondo alcune stime il parco automobilistico nazionale si divide abbastanza equamente tra super e «verde». Beneficeranno così del calo del prezzo i possessori delle automobili più «vecchie» (oggi spendono 1.910 lire circa al litro di super); pagheranno 28 lire in più gli automobilisti che posseggono una più moderna vettura catalizzata (oggi un litro costa circa 1.820 lire). In altre parole, i due prezzi tenderanno ad avvicinarsi, pur restando ai livelli più elevati su scala europea.

L'INTERVISTA

Per il sottosegretario le misure di fine anno recuperano solo l'inflazione

Macciotta: «Non chiamatela stangatina»

ROMA. Ce ne eravamo quasi dimenticati. Le tante cifre che sono volate in queste ultime settimane, tra tasse e tagli, hanno relegato in secondo piano il tradizionale appuntamento con la «stangatina» di fine anno. E invece, puntuale, anche il '96 finirà lasciandoci nella calza qualche altro rincaro: alcol, sigarette, bolli. È un altro anello della infinita catena di imposte e balzelli che ci tocca ingoiare in nome del risanamento? Giorgio Macciotta, sottosegretario al Tesoro, non la vede esattamente così. Niente di nuovo, dice, e nessun aggravio di tributi, proprio come il governo aveva promesso.

Onorevole Macciotta, la gente ha appena finito di mandar giù una finanziaria indigesta. Era propria necessaria quest'altra stangatina? Guardi che questa che lei chiama «stangatina» era espressamente prevista proprio dalla finanziaria. Come in tutte quelle precedenti d'altra parte. Si è sempre previsto, a fine anno, un adeguamento del valore delle imposte dirette in cifra fissa, da attuarsi mediante un decreto legge. Quest'anno il valore di questa manovra è stato determinato in 4.200 miliardi. Non si tratta proprio di una novità.

Ma si dovranno comunque tirare fuori altri soldi. Oppure no?

No. Le imposte in cifra fissa diminuiscono di valore nel corso dell'anno per effetto dell'inflazione. Quest'anno l'aumento medio del costo della

Stangatina di fine anno? Niente affatto, spiega il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta. Come è sempre avvenuto, a fine anno si adegua il valore delle imposte indirette in cifra fissa semplicemente per recuperare l'erosione operata dall'inflazione. E non si toccheranno i beni di prima necessità. Quanto alla ipotizzata manovra di primavera, non è detto che sarà necessaria. Per Macciotta è andata oltre ogni più rosea previsione la discesa dei tassi di interesse.

EDOARDO GARDUMI

vita è stato del 3,8%. E poiché il pacchetto delle imposte sulle quali si opererà dà un gettito tra gli 80 e i 100 mila miliardi (si tratta degli oli minerali, di spiriti, tabacchi, imposte di registro) con conseguenti rimbalsi sull'Iva, si può calcolare che questa perdita di valore nel '96 sia stata di 3.500-4.000 miliardi. Un rincaro delle voci di questo pacchetto per complessivi 4.000 miliardi non è quindi un aggravio ma un puro adeguamento del peso fiscale in modo tale che risulti pari a quello dell'inizio del '96. Tutto qui.

E non ci saranno riflessi sull'inflazione?

Il governo starà molto attento a che non ce ne siano. La manovra sarà selettiva. Non colpirà generi di prima necessità i cui prezzi hanno un impatto immediato sul tasso di inflazione. Non graverà quindi (o lo farà in misura molto ridotta) sulla benzina

super che conta per il 70% nei consumi di combustibile da trazione. Certo, se cresce la tassa sui superalcolici i commercianti ne risentono. Ma non si tratta di un genere di prima necessità.

Non le sembra comunque che lo stillicidio di interventi fiscali, previsti o non previsti, possa diffondere una comprensibile esasperazione?

Le manovre e le manovre messe in atto finora sono state utilissime. Hanno avuto un'indiscutibile efficacia nell'avvicinare il vero obiettivo della politica del governo: la discesa dei tassi di interesse. L'asta dei Bot effettuata subito prima di Natale ha visto i tassi netti dei titoli trimestrali scendere sotto il 6%. Oggi abbiamo tassi inferiori a quelli che noi stessi avevamo previsto per la fine del '97. Speravamo di portare alla fine del prossimo anno gli interessi lordi al



Blow Up

7%, ora sono al 6,50.

E l'incombente manovra di primavera? Le cose andranno anche bene come dice ma si dovranno trovare altre decine di miliardi.

Le cifre che circolano, 40-30-20 mila miliardi che siano, sono tutte di pura fantasia. Se anche si rendesse necessaria, la manovra sarebbe di impatto molto minore. Ma non è affatto detto

che si dovrà farla. La soluzione del problema è tutta, come ho detto, nel livello dei tassi. Non lo sostengo solo io, ma molti autorevoli economisti: non si dovrà più intervenire se la legge finanziaria appena approvata sarà ritenuta efficace dai mercati. Con interessi ancora più bassi le cose si sistemerebbero da sole. Quindi aspettiamo e vediamo. Quanto ad

alcune ipotesi terroristiche che vengono avanzate, io le trovo soprattutto ridicole.

Che cosa è ridicolo, onorevole Macciotta?

È ridicolo pensare che se lo scostamento da colmare fosse, poniamo, di 40 mila miliardi, l'aggiustamento si potrebbe fare operando sul sistema previdenziale. Se anche si mettesse mano a una misura socialmente devastante come quella del blocco dell'indicizzazione delle pensioni i risparmi non andrebbero oltre i 6.000 miliardi. Se davvero dovessimo trovarci in mezzo al disastro che qualcuno ci profetizza, bisognerebbe tagliare ben altro che le pensioni. Saremmo alla crisi nazionale, all'emergenza più nera.

Molto dipenderà però anche da come gira la macchina produttiva. E finora segnali di ripresa ce ne sono pochi.

Certo, ma anche qui conta parecchio il clima di incertezza che si respira. E il terrorismo che qualcuno si affanna a seminare. Guardi che anche nel '94-'95, in pieno boom produttivo, il sistema industriale italiano non ha sfruttato appieno le occasioni che aveva: l'indebitamento e i nuovi investimenti sono stati frenati dalle preoccupazioni che riguardavano la situazione politica. Tanto più oggi: la gente sta alla finestra, aspetta di vedere come va a finire. Io però penso che si cominci a respira-

re un'aria più pulita. Si è fatto tanto chiasso su questa eurotassa e poi si è visto che non è affatto terrificante come veniva presentata. Se la prospettiva si definisce meglio, diventa più certa, allora anche gli investimenti possono tornare a crescere e noi possiamo pensare ad affrontare seriamente il secondo grande bubble della crisi italiana: quello della disoccupazione. Il governo, in questo campo, più di tanto non può fare, deve funzionare la spinta del mercato. Quello che si poteva fare si è fatto, gli stanziamenti pubblici disponibili nel '97 sono di 15-20 mila miliardi. Ma si tratta appunto di gocce. La risposta al problema sta in una forte ripresa degli investimenti privati.

Ma gli industriali vogliono stangare i salari. E per la verità, nel '96, le retribuzioni sono cresciute più dell'inflazione.

Le ultime cifre sui salari sono la conseguenza dei contratti già conclusi e che stanno andando a regime. Ma proprio ciò rende ancora più iniqua la situazione nella quale si trovano i metalmeccanici: i più numerosi, quelli con le paghe più basse, addetti oltretutto a un settore che conta particolarmente nel profilo dell'industria italiana nel suo complesso. Il calcolo e le polemiche che fanno degli industriali mi sembrano miopi: non si può invocare la ripresa e comprimere i salari che sono la base dei consumi.